

SCHEDA

BOBBIO Norberto

La natura del pregiudizio (La stampa -10-5-2007)

La virtù della giustizia (8-1-2009)

Nel ricordo dell'illustre studioso, di cui ricorre il centenario della nascita, fa bene nutrirsi della lettura dei due apporti sopra citati.

LA NATURA DEL PREGIUDIZIO è la lectio magistralis, datata dicembre 1979 e tenuta nell'ambito del programma "Torino enciclopedia – le culture della città": vuole essere una attenta analisi del pregiudizio dalla sua etimologia, alla sua crescita, fino alla sua presa di posizione nella società civile.

Alla domanda "Che cosa si intende per pregiudizio?", il filosofo risponde in modo semplice, ma già gravido di contenuti: Infatti, ci dice "Noi di solito chiamiamo pregiudizio un'opinione o un complesso di opinioni, talora anche un'intera dottrina, che viene accolta acriticamente e passivamente dalla tradizione, dal costume oppure da una autorità i cui dettami accettiamo senza discuterli". Si basa, quindi, su un'accettazione passiva, inerte, lontana da motivazioni plausibili., ci si muove nella sfera dell'irrazionale: "Il pregiudizio è un'opinione erronea creduta per vera": Ci si basa anche sulla nostra sensibilità, sulla nostra soggettività, nel senso che "il credere vera questa opinione corrisponde ai miei desideri, sollecita le mie passioni, serve ai miei interessi". In pratica, c'è una "predisposizione a credere nell'opinione che il pregiudizio tramanda".

Quante le forme di pregiudizio? – Almeno un paio da prendere in considerazione: le individuali (tra le quali le superstizioni, le credenze, jella, malocchio, ciondoli a cornetto, gesti di scongiuro – il tutto non pericoloso) e le collettive. Queste ultime sono pericolose. Dice l'autore: Chiamo pregiudizi collettivi i pregiudizi condivisi da un gruppo sociale. La pericolosità del pregiudizi collettivi dipende dal fatto che molti conflitti fra gruppi, che possono anche degenerare nella violenza, derivano dal modo distorto con cui un gruppo sociale giudica l'altro, un giudizio che genera incomprensione, rivalità, inimicizia, disprezzo." Quindi si fomentano squilibri sociali, caos interni, situazioni dicceli da gestire nate su basi irragionevoli, da generalizzazioni superficiali, da stereotipi: "i più pericolosi sono il pregiudizio nazionale ed il pregiudizio di classe".

Che cosa genera il pregiudizio? Dice l'autore: "La conseguenza principale del pregiudizio di gruppo è la discriminazione" "la discriminazione significa qualche cosa in più che differenza o distinzione, perché viene sempre usata con una connotazione negativa": di fatto si oppone alla giustizia, si basa sul senso di potere di un gruppo su un altro gruppo che viene messo al bando. L'autore rileva "sei specie di discriminazione: razziale, linguistica, rispetto al sesso, religiosa, rispetto ai minorati di mente, e agli omosessuali".....potrebbero essere anche di più: La nostra costituzione è palesemente contro ogni discriminazione, giudicando nell'articolo 3 che "tutti i cittadini hanno pari dignità e sono uguali di fronte alla legge."

Quali le conseguenze del pregiudizio? Seguiamo l'autore: "Le conseguenze nocive del pregiudizio si possono distribuire in tre livelli diversi, che distingo per grado di intensità": 1-discriminazione giuridica, 2-emarginazione sociale, 3- persecuzione politica. La prima: nonostante che nelle varie costituzioni moderne si faccia riferimento all'uguaglianza dei cittadini, spesso quest'ultima viene accantonata. La seconda "tende ad isolare l'individuo o il gruppo -l'esempio classico è il ghetto in cui furono rinchiusi gli ebrei per secoli nel mondo cristiano". La terza: persecuzione politica, cioè "l'uso anche della forza per schiacciare una minoranza di diseguali"

Quale la conclusione della lectio? Ci congediamo con le parole del filosofo "Per liberarsi dai pregiudizi gli uomini hanno bisogno prima di tutto di una cosa: di vivere in una società libera".

LA VIRTU' DELLA GIUSTIZIA è un testo inedito, forse della fine degli anni 50, che è stato trovato (e reso pubblico) presso il Centro studi Godetti di Torino. La Stampa, in data 8-1-09, ne ha pubblicato uno stralcio interessante, in cui si affrontano i problemi della giustizia, con il solito acume e la corretta analisi tipica dell'illustre estensore.

Già l'inizio risulta essere tutto un programma "Nella filosofia antica la giustizia era una virtù, una delle virtù etiche fondamentali, cioè un abito o un'abitudine di compiere certe azioni giudicate aventi un valore positivo o di evitare certe altre azioni giudicate aventi un valore negativo". Si faceva, è ovvio, riferimento ad un criterio di base che poneva una distinzione fra ciò che era giusto e ciò che era ingiusto, era implicito un rimando alla virtù.

Dall'antico al moderno: "Nel pensiero moderno e soprattutto contemporaneo si intende per giustizia questo criterio di valutazione, o valore ideale, o principio direttivo dell'azione che permette di giudicare le azioni umane, onde chiamiamo giuste quelle che vi corrispondono, ingiuste quelle che non corrispondono". Fin qui l'analisi della definizione e dei principi di riferimento, già di per sé impegnativi:

L'ambito della giustizia si incentra sull'uomo, impegnato in un continuo confronto con gli altri uomini, di conseguenza assume connotati sociali; si tiene conto dell'azione "che l'uomo compie nelle sue relazioni con altri uomini". Si tiene conto del fatto che "il problema della giustizia è strettamente connesso al problema della costituzione e della conservazione della società umana". Vista questa ottica, il criterio della giustizia diventa facile da formulare "l'azione giusta è quella che contribuisce in qualche modo a rendere possibile la coesistenza degli uomini, ingiusta quella che la ostacola."

L'ordine e l'uguaglianza diventano i valori di riferimento di questa società, per così dire, ideale: la società necessita di norme e di leggi "cioè di canoni che prescrivono o determinino la regolarità dei comportamenti: Ordine e legge sono due nozioni strettamente connesse: il primo si basa sul rispetto della regolarità dei comportamenti, cioè sul rispetto della legge, (comportamenti conformi alla legge), in una parola si crea la giustizia "che consiste nella conservazione dell'ordine costituito". Mentre "l'ingiustizia è la rottura dell'ordine, perpetrata attraverso la violazione della legge.: è disordine o caos, contrapposto a ordine e cosmo" (comportamenti difformi alla legge). In quanto violazione della legge, l'ingiustizia produce tensioni, momenti di turbamento, lacerazioni nella società, squilibri pericolosi: Se ne deduce che "la nozione di giustizia si risolve in quella di legalità": definizione fatta propria dal pensiero occidentale. All'ordine si associa l'uguaglianza: cioè si "esprime l'esigenza che per attuare la giustizia occorra non un ordine qualunque esso sia, ma un ordine fondato su un certo principio che è appunto quello dell'uguale distribuzione degli onori e degli oneri"....."le leggi stesse rispettino alcuni criteri nella uguale distribuzione degli onori e gli oneri, in primis il criterio dell'uguaglianza".

Analizzando più a fondo la giustizia, il nostro autore raccoglie alcune riflessioni di Aristotele per il quale esiste una giustizia commutativa ("fondata sul criterio dell'eguaglianza aritmetica") ed una giustizia distributiva ("fondata sul criterio dell'uguaglianza geometrica o proporzionale"). Segue Platone "secondo cui la giustizia consiste nell'eseguire il proprio compito" ed infine Cicerone "secondo cui la giustizia consiste nel dare a ciascuno ciò che gli spetta". Ed è appunto su questo concetto ultimo che si aprono opinioni diverse "Quindi nascono tante definizioni di giustizia distributiva quanti sono i criteri adoperati, di volta in volta, nelle varie società"